

San Girolamo e l'interpretazione occidentale di *Gal 2,11-14*

Tra gli aspetti più interessanti dell'*Ad Galatas* di S. Girolamo vi è la spiegazione dell'incidente di Antiochia (*Gal 2,11-14*), non solo per i risvolti polemici che provocò qualche anno più tardi in Agostino, ma più in generale per i significati che assume all'interno dell'esegesi latina del IV secolo: il presente articolo si propone di inquadrare il commento di Girolamo su *Gal 2,11-14* nel contesto dell'esegesi paolina occidentale del IV secolo attraverso un esame comparativo con i commenti di Mario Vittorino ed Ambrosiaster. In tal modo emergeranno con più chiarezza temi esegetici e tecnica ermeneutica dello Stridonense in uno dei brani più controversi della lettera ai Galati, lasciando da parte la tradizionale impostazione che privilegia l'analisi del commento geronimiano alla luce della posteriore polemica Agostino-Girolamo o, tutt'al più, sulla base di una generica asserzione di un unico modo di spiegare *Gal 2,11-14* da parte degli esegeti occidentali prima di Girolamo¹.

1. Il pur sempre valido testo di F. OVERBECK, *Über die Auffassung des Streits des Paulus mit Petrus in Antiochien (Gal. 2, 11 ff.) bei den Kirchenvätern*, Basel 1877 (ristampa Darmstadt 1968), come pure i fondamentali saggi di R. HENNINGS, *Der Briefwechsel zwischen Augustinus und Hieronymus und ihr Streit um den Kanon des Alten Testaments und die Auslegung von Gal 2,11-14*, Supplements to Vigiliae Christianae 21, Leiden/New York/Köln 1994, e di A. FÜRST, *Augustins Briefwechsel mit Hieronymus*, Jahrbuch für Antike und Christentum, Ergänzungsband 29, Münster 1999, dedicano un certo spazio, oltre che al commento geronimiano, anche all'esegesi di *Gal 2,11-14* in Vittorino e Ambrosiaster, cogliendone molti aspetti significativi; manca però la giusta attenzione alle circostanze storiche ed alla temperie culturale nelle quali l'esegesi del retore africano e dell'Anonimo sono collocate. Ma soprattutto appare del tutto carente l'inquadramento del commento geronimiano nel contesto esegetico latino della fine del IV secolo: prevale infatti il luogo comune della primogenitura geronimiana nell'introduzione in Occidente dell'esegesi di Origene su *Gal 2,11-14*, senza che sia colta la trama di relazioni che, come si cercherà di mostrare in quest'articolo, esiste tra l'esegesi dello Stridonense e i commenti di Vittorino ed Ambrosiaster; fu, anzi, lo stimolo dell'*aemulatio* nei confronti dei predecessori che spinse Girolamo a produrre un certo sforzo di rielaborazione del commento origeniano. Né troviamo l'interesse per le interrelazioni esistenti tra i testi di Vittorino, Ambrosiaster e Girolamo in F. MUSSNER, *La lettera ai Galati, Commentario Teologico del Nuovo Testamento IX*, trad. it. a cura di R. Favero, Brescia 1987, *Excursus III Gal 2,11-14 nella storia dell'esegesi*, pp. 249-251: si tratta in

ANALISI FORMALE E TEMATICA DELL'AD GALATAS 2,11-14 DI GIROLAMO

Il commento dello Stridonense sull'incidente di Antiochia è diviso in più parti in virtù dell'applicazione di un principio fondamentale della sua esegesi, cioè "opiniones in expositiones varias persequi"². Girolamo dà innanzitutto la propria spiegazione di *Gal* 2,11-13³, o perlomeno una spiegazione che vuol far passare come propria perché non è marcata dalle consuete espressioni che segnalano le spiegazioni di altri⁴. Segue infatti la presentazione del commento di altri esegeti («Quod si putat aliquis ...»⁵) con la replica geronimiana a favore della propria esegesi. Vengono quindi introdotti una serie di paralleli luoghi biblici e di argomenti tratti dall'attualità a sostegno della proposta ermeneutica geronimiana. Nella terza parte Girolamo conferma l'importanza di questo brano soffermandosi ancora sulla spiegazione di un altro commentatore ("Sunt qui Cephana ..."⁶),

questo caso di una semplice e cursoria rassegna delle posizioni dei tre dinanzi alla problematica interpretazione dell'incidente antiocheno.

2. HIER. *C. Rufinum*, 3,11 (CC SL 79, p. 83,9-11): "Hic est enim commentariorum mos et explanantium regula, ut opiniones in expositione varias persequantur". Si veda sull'argomento L. HOLTZ, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical*, Paris 1981, pp. 43 ss.; Y.-M. DUVAL, *Jérôme. Commentaire sur Jonas*, Introduction, SC 323, Paris 1985, pp. 74-7; P. JAY, *L'exégèse de saint Jérôme d'après son «Commentaire sur Isaïe»*, Paris 1985, pp. 69-75; P. SINISCALCO, *La teoria e la tecnica del commentario biblico secondo Girolamo*, in *Annali di Storia dell'Esegesi* 5, 1988, pp. 228-30; L. PERRONE, *Questioni paoline nell'Epistolario di Gerolamo*, in *Motivi letterari ed esegetici in Gerolamo*, Brescia 1997, a cura di C. Moreschini – G. Menestrina, pp. 85-6.

3. HIER. *Ad Gal.* 2,11-13, PL 338D-339A. Il testo dell'*Ad Galatas* non è disponibile in edizione critica: prendiamo dunque a riferimento il testo del vol. 26 della Patrologia Latina pubblicato nel 1845 a Parigi da Migne, semplice ristampa della seconda edizione settecentesca delle opere di Girolamo a cura di D. Vallarsi. Da qualche anno abbiamo avviato un lavoro preparatorio per un'edizione critica del Commentario geronimiano: pertanto la punteggiatura del testo è nostra ed è diversa da quella della PL; inoltre, laddove il testo di Migne presenta corruzioni agevolmente sanabili col sostegno delle lezioni documentate dal consenso dei codici più autorevoli e congrue con l'*usus scribendi* di Girolamo, abbiamo introdotto quello che sarà verosimilmente il testo di una nostra futura edizione critica, spiegando in nota l'intervento effettuato.

4. Come vedremo meglio più avanti, è da Origene che il Dalmata ha attinto siffatta interpretazione.

5. HIER. *Ad Gal.* 2,11-13, 339A-C.

6. HIER. *Ad Gal.* 2,11-13, 340C-341B. Lo Stridonense non menziona esplicitamente la fonte di quest'esegesi secondo la quale si deve individuare nel Cefa di cui parla il testo paolino non l'apostolo Pietro bensì uno dei Settanta discepoli di cui ci dà notizia *Lc* 10,1. Sappiamo però, attraverso EUSEBIO DI CESAREA, *Hist. eccl.*, 1,12,2 (SC 31, p. 39), che nel perduto quinto libro delle *Hypotyposes* di Clemente Alessandrino era avanzata l'idea che il Cefa di *Gal* 2,11-14 non fosse Pietro, bensì appunto uno dei Settanta discepoli (*Hypot.* 5, frg. 4, ed. O. Stählin, neu herausg. L. Früchtel, *GCS* 17², p. 196).

che, tuttavia, dichiara apertamente di non condividere nonostante essa abbia il merito di confutare la polemica spiegazione di *Gal* 2,11-14 di un accanito nemico del cristianesimo, Porfirio di Tiro; per liquidare l'esegesi di Porfirio è sufficiente, a giudizio del Nostro, constatare che le sue accuse blasfeme sono frutto dell'incapacità di comprendere il senso della Scrittura ("... infinita de Scripturis erunt radenda diuinis, quae ille [scil. Porphyrius], quia non intellegit, criminatur"⁷). Viene infine introdotto il versetto 14, la cui esegesi è sviluppata dal monaco betlemite in perfetta coerenza con la spiegazione di *Gal* 2,11-13.

A differenza di altre occasioni, in *Ad Gal.* 2,11-14 Girolamo non s'interroga su eventuali problemi testuali dei versetti paolini che commenta; eppure, rispetto ai predecessori latini Mario Vittorino ed Ambrosiaster, introduce *e silentio* un'importante novità testuale: in *Gal* 2,11 ha infatti "reprehensibilis erat (scil. Petrus)" laddove gli altri esegeti latini hanno "reprehensus erat". Poiché si tratta di un'innovazione che incide sull'ermeneutica del brano⁸, il silenzio del Nostro è certamente ambiguo: evidentemente Girolamo ha dettato questa traduzione latina dell'originale greco per meglio supportare la sua esegesi. Ma entriamo nello specifico della spiegazione del commentatore.

Girolamo afferma che, a seguito della venuta di un gruppo di giudeocristiani, Pietro, che prima viveva con i gentili tralasciando l'osservanza della legge giudaica, si era sottratto per un po' ("paululum") ai gentili: ma ciò aveva provocato una spiacevole conseguenza perché i gentili non comprendendo la "dispensatio"⁹ di Pietro erano stati indotti ad emulare la sua condotta e dunque erano anch'essi passati a praticare i riti della legge giudaica ritenendo che in ciò consistesse l'insegnamento salvifico del Vangelo. Giunto Paolo ad Antiochia ed avvedutosi di quanto avveniva, ritenne di simulare una contrapposizione pubblica con Pietro ("contradictionis dispensatio") in modo da poter correggere l'errata condotta dei gentili e conservarli nella corretta fede in Cristo. Non dunque di vero scontro tra i due principali Apostoli si trattò ad Antiochia, bensì di un'accorta simulazione pubblica finalizzata alla salvezza di giudeocristiani e gentili. Anzi, nell'esegesi geronimiana si profila una *doppia* simulazione, giacché alla "hypocrisis obseruandae legis" messa in atto da Pietro per non scandalizzare i giudeocristiani si affianca la "correctionis hypocrisis" escogitata da Paolo per una corretta evangelizzazione dei gentili: in questo modo i due

7. HIER. *Ad Gal.* 2,11-13, 341C.

8. Come fa notare G. MENESTRINA, «*Quia reprehensibilis erat*». *Gal* 2,11-14 nell'esegesi di Agostino e Gerolamo, in *Tra il Nuovo Testamento e i Padri*, Brescia 1995, p. 119, «il valore da dare al κατεγνωσμένος di *Gal* 2,11-14, che né il "reprehensibilis" della Vulgata né il "reprehensus" della *Vetus Latina* traducono soddisfacentemente, è fondamentale, in quanto guida tutta l'esegesi della pericope».

9. G. MENESTRINA, «*Quia* ...», p. 120, traduce "dispensatio" con "simulazione diplomatica".

Apostoli riuscirono ad assicurare la salvezza di entrambi i popoli affidati alla loro cura pastorale¹⁰.

È bene però chiarire che, per Girolamo, seppur lo scontro non sia da considerare vero, tuttavia esso è reale: in altri termini, a giudizio dello Stridonense, Paolo non si adirò veramente con Pietro, ma per la salvezza delle anime dei gentili inscenò un reale rimprovero che, attraverso Pietro, potesse raggiungere quelli che, non comprendendo la condotta pietrina, sbagliavano:

“*Si tu, cum Iudaeus sis, gentiliter et non iudaice uiuis, quomodo gentes cogis iudaizare? Indissolubili argumento constringit Petrum, immo, per Petrum, eos qui pugnantia illum inter se facere cogeant.*”¹¹

Questa sottile differenza, questo atteggiamento così cauto ed ambivalente di Paolo da poter sembrare ambiguo è il vero tema esegetico dominante nell’esegesi geronimiana dell’incidente di Antiochia. Non deve dunque sorprendere la conclusione del commento a *Gal* 2,11-14:

“*Et latenter ostendit [scil. Paulus] causam quare aduersum eum disputauerit: quia scilicet gentes simulatione sua iudaizare compelleret, dum eum cupiunt aemulari*”¹².

Per il lettore che non avesse immediatamente presente il tema del “caute ... et medius incedere”¹³ di Paolo nei confronti di Pietro, l’affermazione dello Stridonense “aduersum eum disputauerit” potrebbe suonare in contrasto con quanto detto dall’esegeta a proposito della finta disputa. Ma il fondamentale avverbio “latenter” allude all’intesa non dichiarata per cui Paolo rimprovera Pietro realmente ma non veramente, sicché sul verbo “disputare” viene addensata tutta la connotazione ambigua che Girolamo attribuisce alla condotta di Paolo a partire dal prologo ed in tutto il resto della lettera. Insomma quella disputa di cui Paolo mostra “latenter” il motivo è una disputa contemporaneamente reale e finta.

Alla luce di questo tema esegetico comprendiamo anche l’apparente contraddizione tra la spiegazione geronimiana di *Gal* 2,6 e quella di *Gal* 2,11-14. Sembrerebbe infatti che, in contrasto con la spiegazione di *Gal* 2,11-14, Girolamo dica in *Ad Gal.* 2,6¹⁴ che Paolo si scaglia veramente contro Pietro¹⁵; ma lo

10. HIER. *Ad Gal.* 2,11-13, 339B-C: “*restitit [scil. Paulus] secundum faciem publicam Petro et caeteris, ut hypocrisis obseruandae legis, quae nocebat eis qui ex gentibus crediderant, correptionis hypocrisis emendaretur et uterque populus saluus fieret, dum et qui circumcisionem laudant Petrum sequuntur et qui circumcidi nolunt Pauli praedicant libertatem*”.

11. *Ad Gal.* 2,14, 342B.

12. *Ad Gal.* 2,14, 342C. Il testo della PL presenta “laetanter”, ma si tratta di errore meccanico prodottosi nella ristampa, giacché né Vallarsi né gli editori prima di lui né i manoscritti hanno “laetanter”, bensì, all’unanimità, “latenter”.

13. Con le medesime parole il tema è rievocato in *Ad Gal.* Praef. I, 310B e 2,6, 335C.

14. *Ad Gal.* 2,6, 335A-C: “*Licet, inquit, Petrum et Iohannem Dominus secum apostolos habuerit et transfiguratum eum in monte uiderint et super ipsos ecclesiae sit positum fundamentum, mihi tamen nihil refert, quia non aduersum eos loquor qui eo tempore Dominum sequebantur, sed aduersum eos loquor qui nunc legem praepouunt gratiae, nec detraho*”.

Stridonense subito chiarisce che la disputa di Antiochia è da leggere nel quadro del “caute et ... medius incedere” di Paolo, per cui l’Apostolo dei gentili si muove prudentemente tra l’elogio ed il biasimo di Pietro, evitando di arrecargli offesa e, contemporaneamente, non rinunciando ad una condotta coerente in nome della verità. Anche in *Ad Gal. 2,6*, insomma, ci troviamo dinanzi ad un “disputare” che indica un contrasto allo stesso tempo reale e simulato tra i due Apostoli. E dunque non v’è contrasto tra l’esegesi della finta disputa di *Gal 2,11-14* ed il senso in cui debbono essere intese le parole conclusive di *Gal 2,6*: “nihilominus audacter ei resistat in faciem ueritate compulsus”.

L’importanza e la centralità per l’interpretazione dell’incidente di Antiochia del tema del “caute et ... medius incedere” di Paolo sono già chiaramente e significativamente dichiarate da Girolamo nel prologo dell’opera:

“Ita caute inter utrumque et medius incedit ut nec Euangelii prodat gratiam pressus pondere et auctoritate maiorum, nec praecessoribus faciat iniuriam dum adsertor est gratiae; oblique uero et quasi per cuniculos latenter incedens et Petrum doceat pro commissa sibi circumcisionis plebe facere, ne ab antiquo repente uiuendi more desciscens in crucem scandalizata non crederet, et sibi praedicatione gentium credita aequum esse id pro ueritate defendere quod alius pro dispensatione simularet. Quod nequaquam intellegens Bataneotes et sceleratus ille Porphyrius in primo operis sui aduersum nos libro Petrum a Paulo obicit esse reprehensum quod non recto pede incederet ad euangelizandum, uolens et illi maculam erroris inurere et huic procacitatis et in commune ficti dogmatis accusare mendacium, dum inter se ecclesiarum principes discrepent.”¹⁶

Secondo Girolamo, Paolo assume un atteggiamento cauto e prudente, quasi ambiguo (“... caute inter utrumque et medius incedit ...), sotto la spinta contrapposta di due necessità, cioè non arrecare offesa a Pietro (nec praecessoribus faciat iniuriam) e non tradire la grazia del Vangelo (“nec Euangelii prodat gratiam”). L’Apostolo avverte il dovere di ribadire, dinanzi alla condotta di

praecessoribus nec in aliqua parte accuso maiores, sed hoc dico, quia *Deus personam hominis non accipit*. [...] Quo itaque argumento ipse sanctus apostolus Petrus aduersum eos qui in Cornelio, ex gentibus baptizato nec circumciso, scandalum sustinebant utitur et placat eos se non potuisse negare aquam his qui Spiritum Sanctum acceperant: eodem nunc sanctus apostolus Paulus aduersum ipsum Petrum disputat, quod personarum non sit acceptor Deus, sed unumquemque pro ueritate iudicet. Et ita caute et pedetemptim inter laudem et obiurgationem Petri medius incedit ut et praecessori apostolo deferat et nihilominus audacter ei resistat in faciem ueritate compulsus”.

15. Una vera critica di Paolo a Pietro individua invece A. FÜRST, *Augustins ...*, pp. 83-8; anche F. OVERBECK, *Über die Auffassung ...*, p. 48, insinuava l’idea di un contrasto tra l’esegesi di *Gal 2,6* e quella di *Gal 2,11-14* affermando: «Ja eine Bemerkung des Hieron. im Commentar zum Galaterbrief selbst lässt bezweifeln, ob er schon zu *Gal 2,6* wusste, was er seinen Lesern zu *Gal 2,11* nach Origenes vortragen würde».

16. *Ad Gal.* Praef. I, 310B-311A. Da notare che dopo “incedens” la PL ha il testo “ut”, che però non è attestato nella tradizione manoscritta più autorevole; l’“et” dei manoscritti più autorevoli è invece pienamente congruo con l’*usus scribendi* geronimiano e con il senso del contesto.

Pietro verso i gentili, la libertà evangelica dai riti giudaici, ma lo fa “oblique ... quasi per cuniculos latenter incedens ...”, senza cioè che ciò suoni come presa di posizione contro Pietro, bensì in modo indiretto¹⁷, muovendosi di nascosto (cioè con circospezione diplomatica) secondo l’intesa non dichiarata che sta alla base della “dispensatio” paolina ad Antiochia: in tal modo, senza arroganza verso il primo degli Apostoli, Paolo può farsi strumento di salvezza per i gentili indotti in errore dalla mancata comprensione della finzione pietrina.

Ma le affermazioni dello Stridonense nel prologo ci informano anche sul contesto apologetico nel quale si colloca l’interpretazione geronimiana della condotta dei due Apostoli ad Antiochia. Il tema esegetico del “caute et medius incedere” si rivela perfettamente modellato sulle accuse di Porfirio ai cristiani, giacché ribadire la correttezza della posizione di Pietro (“Petrum doceat pro commissa sibi circumcisionis plebe facere, ne ab antiquo repente uiuendi more desciscens in cruce scandalizata non crederet”) significa per l’esegesi geronimiana evitare la “macula erroris” con cui il filosofo pagano colpisce Pietro; allo stesso tempo, negare ogni sorta di “iniuria” di Paolo verso Pietro permette di evitare l’accusa di “procacitas” rivolta da Porfirio alla condotta paolina. Non comprendendo l’agire degli Apostoli il filosofo di Tiro male interpreta *Gal* 2,11-14 e, immaginando un vero scontro tra i capi della Chiesa (“dum inter se ecclesiarum principes discrepent”), li presenta come bugiardi sostenitori di un finto dogma (“in commune ficti dogmatis accusare mendacium”).

ORIGENE FONTE DEL COMMENTO DI GIROLAMO SU *GAL* 2,11-14

Nonostante Girolamo non si preoccupi di avvertire il lettore, in realtà la spiegazione dell’incidente di Antiochia fornita nell’*Ad Galatas* non è sua, bensì, secondo quanto scrisse ad Agostino quasi vent’anni più tardi, essa era stata avanzata da Origene ed era stata seguita da quasi tutti i commentatori greci:

“Hanc autem expositionem, quam primus Origenes in decimo Stromatum libro, ubi epistolam Pauli ad Galatas interpretatur, et caeteri deinceps interpretes sunt secuti, illa uel maxime causa subintroducunt, ut Porphyrio respondeant blasphemanti, qui Pauli arguit procacitatem, quod principem apostolorum Petrum ausus sit reprehendere et arguere in faciem ac ratione constringere, quod male fecerit, id est in eo errore fuerit, in quo fuit ipse, qui alium arguit delinquentem. [...] Si igitur me reprehendis [*scil.* Augustinus] errantem, patere me, quaeso, errare cum talibus et, cum me erroris mei multos socios habere perspexeris, tu ueritatis tuae saltem unum adstipulatorem proferre debebis”¹⁸.

17. Questo concetto è ripetuto anche in *Ad Gal.* 2,11-13, 341B, dove a proposito della spiegazione di Clemente Alessandrino dell’incidente di Antiochia Girolamo afferma che “totum argumentum Epistolae quod oblique de Petro, Iacobo et Iohanne dicitur huic intelligentiae repugnare”.

18. HIER. *Ep.* 112,6 (*CSEL* 55, p. 372,25-373,11).

Girolamo attribuisce dunque la completa paternità della sua esegesi di *Gal* 2,11-14 agli *Stromata* origeniani: a tale spiegazione si sarebbero conformati gli esegeti greci successivi, spinti dalla necessità di controbattere alle accuse di Porfirio contro gli apostoli Pietro e Paolo; poiché Agostino non è disposto ad ammettere una simulazione diplomatica da parte di Paolo in base al precetto che nella Scrittura non possa esservi alcuna forma di ipocrisia e di menzogna, lo Stridonense gli rinfaccia che la sua è un'esegesi isolata, diversamente dalla propria che invece è condivisa da tutti i più grandi esegeti cristiani.

Queste risentite parole di Girolamo si inseriscono nella famosa corrispondenza epistolare tra Girolamo ed Agostino incentrata, tra i diversi argomenti, proprio sull'esegesi geronimiana dell'incidente di Antiochia¹⁹, esegesi attaccata duramente da Agostino nelle lettere indirizzate al Nostro a partire dal 395 e difesa dallo Stridonense in una articolata risposta inserita appunto nell'Epistola 112 del 404²⁰. Le riflessioni dello Stridonense nell'Epistola 112 risultano assai utili a comprendere il senso di quanto da lui stesso dettato vent'anni prima nell'*Ad Galatas*. Innanzitutto colpisce la netta presa di distanza nei confronti della fonte del suo commento: nell'Epistola 112 Girolamo non solo ribadisce che è Origene il padre di quell'esegesi, ma dice anche che attraverso un'esplicita affermazione dell'*Ad Galatas*²¹ ha inteso presentare quell'esegesi in modo non definitivo: "ostendi me non ex definito id defendere, quod in Graecis legeram, sed ea expressisse quae legeram, ut lectoris arbitrio derelinquerem, utrum probanda essent an improbanda". In verità leggendo *Ad Gal.* 2,11-14 non si ha l'impressione che Girolamo stesse presentando la spiegazione che vent'anni dopo rivela essere origeniana come una tra le possibili spiegazioni, bensì appare evidente che viene presentata come l'esegesi cui il monaco betlemita aderisce e che difende rispetto ad altre di cui mette in evidenza le incongruenze. Ciò però non può stupire, giacché esiste un'evidente diversità di intendimenti e di destinatari tra il 386 ed il 404: se nel 404 Girolamo si trova a malincuore trascinato in una polemica con Agostino che avrebbe voluto evitare e deve difendere, senza alcun entusiasmo, una posizione esegetica pericolosissima da difendere in seguito alla scoppio della controversia origenista, nel 386 vuole

19. Le lettere che hanno per argomento *Gal* 2,11-14 sono quelle del primo gruppo della corrispondenza, composte tra il 395 ed il 404: si veda G. MENESTRINA, *Varianti d'autore nel carteggio Agostino-Girolamo*, in *Motivi letterari ed esegetici in Gerolamo*, Brescia 1997, p. 223-4.

20. Questa è la datazione dell'epistola fornita da F. CAVALLERA, *Saint Jérôme. Sa vie et son œuvre*, Louvain-Paris 1922, Première Partie, t. II, pp. 48-50; la medesima data è contenuta, più recentemente, in G. MENESTRINA, «Domino dilectissimo Hieronymo Augustinus». *Riflessioni sul carteggio Agostino-Girolamo*, in *Bibbia liturgia e letteratura cristiana antica*, Brescia 1997, p. 119.

21. *Ad Gal.* 2,14, 342A: "Quod si cui iste non placet sensus, quo nec Petrus peccasse nec Paulus procaciter ostenditur arguisse maiorem, debet exponere qua consequentia hoc Paulus in altero reprehendat quod ipse commisit".

ostentare il suo entusiasmo per Origene, all'ombra del quale colloca la sua esegesi ritenendolo l'unico vero grande interprete della Scrittura.

Se è dunque sicuro il debito di Girolamo nei confronti dell'interpretazione origeniana dell'incidente di Antiochia, non è semplice stabilire il grado di rielaborazione che lo Stridonense ha operato sulla sua fonte: a giudizio degli studiosi moderni, Girolamo è rimasto assai fedele al modello e sia Overbeck sia Fürst hanno ricostruito principalmente in base all'*Ad Galatas* geronimiano le linee di pensiero origeniano nel quale si inserisce l'esegesi dell'incidente di Antiochia²². La ricostruzione di Fürst rivela in Origene un ricco e molteplice livello di senso, tipico frutto del suo metodo esegetico che dinanzi ad un testo biblico dal significato letterale difficile, persino imbarazzante, come nel caso della lite tra Pietro e Paolo, ricerca e trova un significato più profondo e complesso²³. Non solo la "simulata contentio" sarebbe stata per Origene un "sanctum iurgium", uno strumento indiretto di pace tra i credenti e di concordia nella fede della Chiesa²⁴, non solo la "simulatio utilis" sarebbe un concetto perfettamente legittimo all'interno del pensiero filosofico-teologico origeniano²⁵ sul fondamento di altre testimonianze di "simulatio utilis" rintracciabili nella Scrittura²⁶, non solo alla base dell'episodio vi sarebbe stata una sincera cura pastorale degli Apostoli e non un'ambigua condotta tra giudaismo e Vangelo ai limiti dell'ortodossia, ma soprattutto dietro le vicende di Antiochia Origene intravede un più profondo significato che istruisce i destinatari sull'agire dell'economia divina, la quale si serve di mezzi come un'apparente menzogna per compiere il bene degli uomini, così condotti alla verità ed alla salvezza²⁷. La

22. F. OVERBECK, *Über die Auffassung ...*, pp. 19-25; A. FÜRST, *Augustins ...*, pp. 26-45: Fürst ha utilizzato anche alcuni testi di Giovanni Crisostomo (soprattutto il commento ai Galati e l'omelia *In faciem restiti*) ed altri brani di opere dell'Alessandrino.

23. A. FÜRST, *Augustins ...*, pp. 42-5.

24. La nostra fonte circa questa opinione origeniana è, a giudizio di A. FÜRST, *Augustins...*, p. 28, *Ad Gal.* 2,11-13, 340C, in cui Girolamo afferma: "quid putamus tantas ecclesiae columnas, Petrum et Paulum, tanta uasa sapientiae inter dissidentes Iudaeos atque gentiles facere debuisse? Nisi ut eorum simulata contentio pax credentium fieret et ecclesiae fides sancto inter eos iurgio concordaret".

25. A. FÜRST, *Augustins ...*, pp. 29-32.

26. Cfr. A. FÜRST, *Augustins ...*, p. 31; le esemplificazioni bibliche addotte da Girolamo (2,11-13, 339C-340A) a sostegno della "simulatio utilis" dipenderebbero dunque dal modello origeniano.

27. A. FÜRST, *Augustins ...*, p. 40: «Nach Origenes' Auslegung handelten die Heilsmittler Petrus und Paulus in Antiochia analog zu den Wegen der göttlichen Heilspädagogik. Wie Gott durch eine Täuschung, die in Wahrheit Heil bringt und auf eine tiefere Wahrheit verweist, die dem Kind "Mensch" vorläufig aber nur indirekt, über eine Lüge, nahegebracht werden kann, zum Wohle des Menschen handelt, so handelten die Apostel durch einen Streit, der in Wahrheit Eintracht und Frieden brachte und auf ihre tiefere apostolische Eintracht hinweist, die den noch unreifen Juden- und Heidenchristen vorläufig aber nur indirekt, über einen Streit, nahegebracht werden konnte, zum Wohle der Christen in Antiochia

“dispensatio” di Pietro e quella di Paolo s’inquadrano quindi all’interno del concetto teologico origeniano di “οἰκονομία” divina, per cui anche gli Apostoli, nel processo di mediazione dell’annuncio salvifico, utilizzano mezzi come la finta lite per raggiungere in modo indiretto il loro scopo²⁸.

La ricostruzione dell’esegesi origeniana di *Gal* 2,11-14 compiuta da Fürst permette di constatare che nell’interpretazione dell’incidente di Antiochia Girolamo ha lavorato sulla fonte con una qualche libertà: non essendo di natura teologica il suo interesse per Origene, ha rivolto l’attenzione soprattutto agli aspetti testuali, a quelli storici e a quelli apologetici dell’esegesi dell’Alessandrino, mentre ha lasciato sullo sfondo gli aspetti filosofico-teologici. Girolamo infatti non si richiama al concetto origeniano di “οἰκονομία” divina, benché la “dispensatio” di Pietro venga messa in relazione con la dinamica salvifica dei Giudei²⁹ e venga inoltre ribadito più volte che è in una dimensione soteriologica che trova spiegazione la condotta dei due Apostoli³⁰. Lo Stridonense ha invece recepito l’interpretazione origeniana del difficile termine κατεγγωσμενος ed è intervenuto, sia pur *e silentio*, sulla *Vetus Latina* modificando il testo fino a quel momento vulgato, cioè “reprehensus”, sulla base del suo modello ermeneutico, come lo stesso Girolamo precisa: “Quod autem ait *reprehensibilis erat*: propterea medie³¹ temperavit ut intellegamus non tam Paulo eum fuisse *reprehensibilem* quam his fratribus cum quibus ante edens se ab eis postea separabat”³²; non solo Pietro non venne rimproverato da Paolo, ma neppure meritava il suo biasimo, ed era motivo di biasimo solo per i gentili, sicché la “hypocrisis correptionis” di Paolo interveniva a riparare questo rischio. Naturalmente questa

(und aller Christen). Wie die Täuschung Gottes eine Schein-Täuschung ist [...], die Wahrheit vermittelt, ist der Streit der Apostel ein Schein-Streit, der die Wahrheit des Evangeliums vermittelt».

28. A. FÜRST, *Augustins ...*, p. 41.

29. Cfr. *Ad Gal.* 2,11-13, 338D: “... dispensationem Petri, qua Iudaeos saluari cuperet ...”; inoltre poco sotto 2,14, 342A “... ne Iudaeos a fide Christi perderet ...”.

30. *Ad Gal.* 2,11-13, 339B-C: “... uterque populus saluus fieret, dum et qui circumcisionem laudant Petrum sequuntur et qui circumcidi nolunt Pauli praedicant libertatem”.

31. In luogo della variante “inediae” presente a partire da Erasmo in tutti gli editori moderni tranne Martianay (e perciò anche nella PL) proponiamo il testo “medie” col sostegno dell’unanimità dei manoscritti che tramandano l’opera. La variante “medie” unita al verbo “temperare” comporta il significato di ‘ha conservato una equilibrata posizione’, ‘ha composto in modo equilibrato il suo discorso’ dando a “temperare” il senso specifico di ‘comporre, organizzare, regolare’ e all’avverbio “medie” il senso di ‘in modo equilibrato, ponderato’: questa interpretazione ha il vantaggio di essere facilmente ricollegabile al tema dell’*Ad Galatas* del “caute ... et medius incedere” di Paolo, tema che è dominante nel commento di *Gal* 2,11-14; inoltre è ricorrente in Girolamo l’espressione “medie temperatus” riferito sia a “genus” sia a “sermo” per alludere ad un genere o ad un discorso ‘misto, equilibrato tra due estremi’: espressione che in qualche modo potrebbe essere avvicinata al nostro “medie temperavit”.

32. *Ad Gal.* 2,11-13, 339C.

spiegazione di “reprehensibilis” scaturisce dal presupposto origeniano che Pietro e Paolo non litigarono veramente e che entrambi gli Apostoli ebbero una condotta irreprensibile: in tal modo l’esegeta Alessandrino e gli altri commentatori greci difendevano l’immagine di assoluta santità e perfezione dei due Apostoli. Da questi presupposti deriva l’intervento di Girolamo sul testo della *Vetus* giacché il tradito “reprehensus” cozza con il modello ermeneutico origeniano.

Da Origene discende un altro elemento fondamentale dell’esegesi di Girolamo, relativo a quella categoria ermeneutica che chiama “*historia*”, cioè l’interpretazione storica del testo paolino. Lo Stridonense sottolinea più volte in *Ad Gal.* 2,11-14 che Pietro si sottrasse per un periodo di tempo limitato alla convivenza con i gentili³³. Si tratta di un aspetto essenziale del modello origeniano, che viene integralmente recepito dal commentatore dalmata e che non a caso viene messo in risalto allorché Girolamo introduce le testimonianze bibliche a sostegno della “*simulatio utilis*”³⁴. Evidentemente perché una finzione possa risultare utile al raggiungimento del bene deve essere necessariamente temporanea e deve infine essere integrata e sostituita dalla verità, altrimenti perde le sue caratteristiche di utile finzione. Non è dunque né un dettaglio né un caso che il monaco betlemita, influenzato dal modello, inserisca nella ricostruzione storica degli eventi di Antiochia un elemento, quello temporale, di cui non si ha traccia né nel testo biblico né, come vedremo, negli altri commentatori latini.

Infine è necessario ricordare un ultimo aspetto della libertà con cui lo Stridonense si comporta nei confronti della fonte origeniana. Nel commento del Nostro vi sono precisi indizi dell’orizzonte apologetico della spiegazione di *Gal.* 2,11-14³⁵; così, per esempio, viene messo esplicitamente in connessione con Porfirio il travaglio degli esegeti cristiani intorno all’incidente di Antiochia: “*locum dari [scil. quidam dicunt] Porphyrio blasphemanti, si aut Petrus errasse aut Paulus procaciter apostolorum principem confutasse credatur*”³⁶. Poco dopo,

33. *Ad Gal.* 2,11-13, 338C: “*propter eos qui adhuc legem obseruandam putabant paululum se a conuictu subtraxerat gentium*”; ed inoltre 2,14, 342A “*edebat quidem ante cum gentibus, sed pro tempore ab eis se, ne Iudaeos a fide Christi perderet, subtrahebat*”.

34. *Ad Gal.* 2,11-13, 339C: “*Vtilem uero simulationem et adsumendam in tempore ...*” e, poco dopo, 2,11-13, 340A: “*Nec mirum quamuis iustos homines, tamen aliqua simulare pro tempore ob suam et aliorum salutem, cum et ipse Dominus noster, non habens peccatum nec carnem peccati, simulationem peccatricis carnis adsumpserit, ut condemnans in carne peccatum nos in se faceret iustitiam Dei*”. Così formulata quest’ultima affermazione sembra rasentare l’eresia doceta: cfr. A. FÜRST, *Augustins ...*, p. 37.

35. Si veda anche C. MORESCHINI, *L’utilizzazione di Porfirio in Gerolamo*, in *Motivi letterari ed esegetici in Gerolamo*, a cura di C. Moreschini e G. Menestrina, Brescia 1997, p. 183 e 186.

36. *Ad Gal.* 2,11-13, 341A-B. Per un errore meccanico la PL ha “*autem*” al posto del primo “*aut*”, tradito dai manoscritti ed adottato da tutti gli editori da Erasmo fino a Vallarsi.

Girolamo ribadisce lo spunto antiporfiriano affermando che “si propter Porphyrii blasphemiam alius nobis fingendus est Cephas ne Petrus putetur errasse, infinita de Scripturis erunt radenda diuinis, quae ille, quia non intellegit, criminatur”³⁷. In verità se anche in Origene vi fosse stata una polemica contro i detrattori pagani di *Gal* 2,11-14, questa non era certo rivolta a Porfirio³⁸, bensì ad altri avversari del cristianesimo³⁹. Potrebbe dunque essere accaduto che in seguito ad un accenno apologetico ed antipagano di Origene Girolamo abbia qui inserito, traendolo da altra fonte, un preciso riferimento a Porfirio⁴⁰, contaminando in tal modo il modello origeniano con spunti di altra provenienza: ciò che peraltro non è raro nell'esegesi del Nostro. Del resto, nel Commentario l'influsso della polemica antiporfiriana ha agito a fondo⁴¹ e sin dal prologo s'intravede, tra i temi esegetici principali dell'*Ad Galatas*, la corretta interpretazione dell'incontro tra Pietro e Paolo ad Antiochia in difesa dalle accuse che Porfirio rivolgeva ai due Apostoli nel *Contra christianos*⁴². In sostanza, per quest'aspetto apologetico dell'esegesi dello Stridonense deve aver agito su di lui qualche altra fonte, purtroppo per noi perduta; ma è altresì evidente che, fermo restando il debito fondamentale nei confronti di Origene, Girolamo ha trattato con una certa libertà il modello, non solo prediligendo certi temi piuttosto che altri, ma anche

37. *Ad Gal.* 2,11-13, 341C.

38. Sull'impossibilità di far risalire ad Origene la polemica antiporfiriana si veda A. FÜRST, *Augustins ...*, p. 15.

39. F. OVERBECK, *Über die Auffassung ...*, p. 24, afferma che è da escludere un influsso di Marcione sull'esegesi di Origene; per lo studioso gli accenti polemicici del commento dell'esegeta greco si devono alle caratteristiche della riflessione della Chiesa delle origini piuttosto che a specifici avversari.

40. È credibile che l'applicazione dell'esegesi origeniana di *Gal* 2,11-14 potesse essere ripresa e rinvigorita nel rinato dibattito tra intellettuali cristiani e pagani al tempo di Giuliano l'Apostata e nei decenni seguenti, dibattito nel quale molti pagani riutilizzavano le argomentazioni di Porfirio e molti cristiani quelle di Origene: tra quanti vi parteciparono troviamo, in posizione di rilievo, uno degli esegeti citati nel prologo dell'*Ad Galatas* geronimiano, Apollinare di Laodicea, autore di trenta libri *Aduersus Porphyrium*, che ebbero un brillante successo, secondo la testimonianza dello stesso Girolamo (*Vir. Ill.* 104). Perché escludere l'ipotesi che Girolamo possa aver trovato nell'opera di questo protagonista della polemica antiporfiriana, che fu anche suo maestro, un'interessante applicazione dell'esegesi origeniana contro l'uso polemico di *Gal* 2,11-14 da parte di Porfirio e dei suoi nuovi fautori?

41. Cfr. C. MORESCHINI, *L'utilizzazione ...*, pp. 182-5.

42. *Ad Gal.* Praef. I, 310C-311A: “Quod nequaquam intellegens Bataneotes et scleratus ille Porphyrius in primo operis sui aduersum nos libro Petrum a Paulo obicit esse reprehensum quod non recto pede incederet ad euangelizandum, uolens et illi maculam erroris inurere et huic procacitatis et in commune ficti dogmatis accusare mendacium, dum inter se ecclesiarum principes discrepent”. Queste parole e l'importanza di una corretta interpretazione dell'incidente di Antiochia contro le accuse di Porfirio sono confermate da Girolamo in *Ep.* 112,11, *CSEL* 55, p. 380,1-13. È peraltro notevole che in *Ep.* 112,11 non si parli di Origene ma di esegeti greci che attraverso il modello ermeneutico della “honestas dispensatio” di Paolo sono riusciti a rigettare la “inpuentiam” di Porfirio.

innestandovi spunti di altri esegeti e soprattutto, come si vedrà nel prossimo paragrafo, aprendosi alla polemica con la tradizionale esegesi occidentale e latina.

NEQUE AD HORAM CESSIMVS SVBICTIONI : GLI ESEGETI LATINI DINANZI A *GAL* 2,5

Nel prologo al primo libro dell'*Ad Galatas* Girolamo afferma con molta enfasi: "adgre diar opus intemptatum ante me linguae nostrae scriptoribus". L'enfasi di quest'affermazione ha certo peculiari finalità polemiche⁴³, ma trova altresì una giustificazione nel carattere dirompente dell'esegesi geroniminiana dell'incidente di Antiochia. In altri termini il Nostro si mostra consapevole sin dal prologo delle grandi novità che la sua esegesi introduce nel panorama dell'esegesi occidentale della lettera ai Galati: tra queste la più eclatante è senza dubbio la spiegazione di *Gal* 2,11-14, che gli esegeti latini interpretavano in modo diverso.⁴⁴

Le differenze tra Girolamo ed i predecessori Mario Vittorino ed Ambrosiaster sono molteplici e significative. Già prima del commento a *Gal* 2,11-14 vi è una fondamentale differenza che può aver avuto un'influenza determinante sull'esegesi stessa di *Gal* 2,11-14 e della quale ci si deve preliminarmente occupare prima di entrare nell'analisi dell'interpretazione dell'incidente di Antiochia.

Si tratta di *Gal* 2,5, sul cui testo Girolamo interviene accogliendo la lezione del testo greco e modificando fortemente il senso generale del brano⁴⁵. Mario Vittorino ed Ambrosiaster presentano invece il testo "ad horam cessimus subiectioni". Il primo si mostra consapevole dell'esistenza della variante "nec ad

43. Alludiamo al fatto che verosimilmente Girolamo polemizza nel prologo dell'opera contro i predecessori Ambrosiaster (sulla probabile inimicizia tra lo Stridonense e l'Anonimo si veda H. J. VOGELS, *Ambrosiaster und Hieronymus*, in *Revue Bénédictine* 66, 1956, pp. 16-9.) e Vittorino: del primo tace del tutto il bel Commentario paolino, del secondo dice che non è stato in grado, per ignoranza della Scrittura, di commentare le lettere di Paolo (*Ad Gal.* Praef. I, 308A: "Non quod ignorem Gaium Marium Victorinum, qui Romae me puero rhetoricam docuit, edidisse Commentarios in Apostolum; sed quod occupatus ille eruditione saecularium litterarum Scripturas omnino ignorauerit et nemo possit, quamuis eloquens, de eo bene disputare quod nesciat": dopo "omnino" la PL ha "sanctas", ma senza alcun sostegno dei codici autorevoli e contro l'*usus scribendi* di Girolamo).

44. A conferma del carattere dirompente della spiegazione di *Gal* 2,11-14 del monaco betlemite si può richiamare lo stupore e la preoccupazione con cui Agostino accoglierà quasi dieci anni più tardi l'esegesi geronimiana, dando avvio alla famosa *querelle* contenuta nel carteggio Agostino-Girolamo.

45. La lezione accolta correttamente dallo Stridonense è "neque ad horam cessimus subiectioni" contenuta nella quasi totalità dei codici greci tranne D*. Per gli aspetti critico-testuali del v. 2,5 si vedano M.-J. LAGRANGE, *Saint Paul, Épître aux Galates*, Études bibliques, Paris 1926 (ristampa 1950), pp. 28-31; B. M. METZGER, *A Textual Commentary on the Greek New Testament*, Stuttgart 1994 (2ª ed.), pp. 522-3.

horam cessimus subiectioni” ed anche dei vantaggi che comporta, ma preferisce attenersi alla lezione che dice di trovare in molti codici greci e latini (“in plurimis codicibus et Latinis et Graecis”)⁴⁶. Tra le ragioni della scelta Vittorino adduce anche la seguente: “Et certe, si Petro restitit, quid est hic *nec ad horam cessimus?*”⁴⁷ In sostanza, se Paolo biasima l’errore di Pietro ad Antiochia (*Gal* 2,11-14), perché non ammettere che il medesimo Paolo possa aver ceduto per un periodo limitato di tempo alle pratiche giudaiche? L’Apostolo dei gentili si sarebbe venuto a trovare in una condizione simile a quella di Pietro ed avrebbe temporaneamente ceduto ai riti del giudaismo in nome di una verità più grande, al fine cioè di condurre alla liberazione le anime a lui affidate⁴⁸. Viene qui rapidamente anticipata da Vittorino l’esegesi di *Gal* 2,11-14 e la convinzione di un vero scontro tra i due Apostoli ad Antiochia è utilizzata per spiegare *Gal* 2,5. Inoltre, la condotta di Paolo è spiegata secondo linee ermeneutiche che in qualche modo richiamano quelle di Origene a proposito della “*simulatio utilis*” dei due apostoli in *Gal* 2,11-14: anche in questo caso Paolo si colloca per un periodo limitato di tempo fuori dalla norma (“cedere ad tempus regulae non uerae periculum non est”), tuttavia in una prospettiva soteriologica⁴⁹ per portare la salvezza agli uomini (“si modo tamen hoc ideo facimus ut eos adducere ad ueram regulam ipsa societate possimus”⁵⁰).

Nemmeno Ambrosiaster ignora la variante “*nec ad horam cessimus*”, ma il suo rifiuto di intervenire sul testo tradito è ancora più forte di quello di Vittorino; a sostegno del testo “*ad horam cessimus subiectioni*” invoca sia la “*historia*” sia le “*litterae*”: “*nam non solum historia, sed et litterae hoc indicant quia cessit*”⁵¹. L’episodio storico cui farebbe riferimento il cedimento di Paolo sarebbe, a giudizio dell’Anonimo, la circoncisione di Timoteo, alla quale Paolo sarebbe stato costretto a ricorrere per evitare lo scandalo dei giudei⁵²; inoltre, l’analisi linguistica dei versetti 4 e 5 confermerebbe secondo l’Ambrosiaster la

46. MAR. VICTORIN. *Ad Gal.* 2,4-5,4-12 (CSEL 83/2, pp. 113-4): “*Quidam haec sic legunt: nec ad horam cessimus, et est sensus integer cum superiori, ut neque Graecus Titus compulsus sit circumcidi, nec tamen nos cessimus uel ad horam subiectioni, id est ut in aliquibus cedere-mus. Quoniam tamen in plurimis codicibus et Latinis et Graecis ista sententia est: ad horam cessimus subiectioni, id est fecimus quae illis facienda uidebantur, sed non ut semper sequeremur, multis modis probatur legendum ita esse: ad horam cessimus subiectioni*”. In realtà, nonostante lo sforzo critico di Vittorino, non risulta che siano così numerosi i codici greci che presentano la variante “*ad horam cessimus subiectioni*” (si veda la nota precedente); ed anche fra i latini la negazione è omessa solamente da un testimone dell’*Itala*, da Ireneo latino e da Tertulliano, ma non da Marcione.

47. *Ad Gal.* 2,4-5,15-16, p. 114.

48. *Ad Gal.* 2,4-5,31-37, p. 114-5.

49. Un accentuato interesse soteriologico non deve stupire nel filosofo Mario Vittorino.

50. *Ad Gal.* 2,4-5,41-43, p. 115.

51. AMBRST. *Ad Gal.* 2,5 (CSEL 81/3, p. 21,26-27).

52. *Ad Gal.* 2,5, p. 20,25-21,26.

necessità di non intervenire sul testo che ha dinanzi. Ed anche se il testo latino finisce con il sostenere l'idea dell'errore paolino, Ambrosiaster, come già Vittorino, non nega che Paolo possa aver ceduto:

“Graeci e contra dicunt: nec ad horam cessimus, et hoc aiunt conuenire causae, quia qui fieri prohibebat, non oportebat {inquiunt} dicere se fecisse, ne probaret esse faciendum. Sed apostolus uir diuinus sciens posse hoc obponi ipse illud proponit, ut praeueniat calumniosos, et reddit causas quibus compulsus est facere quod nolebat”⁵³.

L'errore di Paolo non è un motivo per intervenire a modificare il testo e non si possono invocare categorie morali a sostegno di un testo piuttosto che di un altro: anzi, per Ambrosiaster, Paolo ha ricordato il suo cedimento momentaneo per prevenire le calunnie nei suoi confronti e spiegare le ragioni della sua condotta. Come Vittorino, persino come Origene, Ambrosiaster invoca un fine superiore come motivazione del comportamento paolino:

“Ad horam cessimus subiectioni, hoc est, ad horam nos subiecimus seruituti humiliantes nos legi, ut circumciso Timotheo cessaret dolus et scandalum Iudaeorum. Parati enim erant, sicut datur intellegi, commouere illi tumultum et seditionem”⁵⁴.

Naturalmente rispetto all'approccio filosofico di Vittorino e di Origene prevale nell'Anonimo la mentalità storicizzante che gli è propria⁵⁵, sicché mentre Vittorino parla del cedimento di Paolo come utile infrazione alla verità per la salvezza delle anime dei credenti, Ambrosiaster rievoca l'episodio storico della circoncisione di Timoteo come utile condotta di Paolo per la concordia e la pace della comunità cristiana.

Diversamente dai predecessori Girolamo accoglie senza esitazioni il testo greco “neque ad horam cessimus subiectioni” ed anzi polemizza esplicitamente contro quelli che, come appunto Vittorino ed Ambrosiaster, conservano il testo latino, con il quale finiscono per favorire l'assurdo storico che Tito sia stato circonciso:

“Quomodo quidam putant legendum esse quibus ad horam cessimus subiectioni, ut ueritas Euangelii permaneat apud uos, et intelligendum quod Titus ipse, qui compelli ante non potuit ad circumcisionem, rursus circumciscus sit atque subiectus? Aut quae est ista ueritas Euangelii: hypocrisi cedere Iudaeorum et ea quae prius scybala aestimaueris et quasi damna contempseris obseruare et esse aliquid aestimare, cum nihil sint?”⁵⁶

In verità, come abbiamo visto, né Vittorino né Ambrosiaster sono così sprovvediti da affermare che Paolo cedette alla necessità di circoncidere Tito: il cedimento che essi invocano è quello relativo alla circoncisione di Timoteo.

53. *Ad Gal.* 2,5, p. 20,7-13.

54. *Ad Gal.* 2,5, p. 20,25-21,2.

55. Sull'argomento vedi G. RASPANTI, *Aspetti formali dell'esegesi paolina di Ambrosiaster*, in *Annali di Storia dell'Esegesi* 16/2, 1999, p. 531.

56. *Ad Gal.* 2,3-5, 333D-334A.

Tuttavia la *uis* polemica porta Girolamo ad estremizzare le conseguenze dell'interpretazione dei predecessori per meglio evidenziarne l'inadeguatezza ed esaltare i meriti della propria esegesi. Il motivo ermeneutico fondamentale dell'esegesi geronimiana di *Gal 2,5* è la condotta assolutamente irreprensibile di Paolo: questi, a partire dal momento della conversione, ha del tutto disprezzato le pratiche giudaiche ed anche in una situazione di estrema difficoltà, a Gerusalemme, allorché era costretto con ogni sorta di minacce all'osservanza dei riti del giudaismo, non si è sottoposto neppure per un istante alla mescolanza di pratiche giudaiche e verità evangelica⁵⁷.

L'analisi dell'esegesi di *Gal 2,5* di Vittorino, Ambrosiaster e Girolamo ci consente di delineare la premessa fondamentale del commento dei tre a *Gal 2,11-14*: se infatti Vittorino ed Ambrosiaster, pur consapevoli di trovarsi dinanzi ad un testo dubbio, preferiscono comunque conservarlo ed accettare che Paolo possa aver ceduto ad un errore temporaneo in nome di una verità superiore senza che ciò comporti una denigrazione dell'immagine dell'Apostolo, Girolamo non solo accoglie il corretto testo greco, ma a prescindere dalla diversità del testo commentato sembra aderire ad un modello ermeneutico che non ammette in alcun modo un decadimento dell'immagine dell'apostolo Paolo: dunque non solo Paolo non ha ceduto neppure per un istante, ma la sua resistenza è stata eroica ed è testimonianza fondamentale per la correzione dei Galati. A conferma del fatto che in verità il testo biblico di partenza è influente sul modello ermeneutico in azione nell'*Ad Gal. 2,5* di Girolamo, vi è la considerazione dello Stridonense che se anche si accogliesse l'altra variante ("ad horam cessimus subiectioni") il cedimento non sarebbe altro che la partenza da Antiochia e il viaggio di Paolo e Barnaba a Gerusalemme⁵⁸. È evidente che l'esegesi geronimiana, o forse della fonte dello Stridonense, nasce in un contesto apologetico in cui è essenziale la difesa a tutti i costi dell'immagine degli Apostoli; sembra invece assente in Vittorino ed Ambrosiaster l'immediata urgenza apologetica, benché in entrambi i commentatori l'errore di Paolo è comunque giustificato e presentato in modo da non inficiare la sua immagine. Tutto questo ha immediate conseguenze nell'interpretazione dell'incidente di Antiochia: se infatti Paolo ha commesso un errore temporaneo, anche Pietro può aver commesso un errore e ciò non deve destare scandalo, soprattutto se su tale errore interviene la fraterna correzione di Paolo e soprattutto se il biasimo di Paolo lascia scaturire un'altra straordinaria virtù apostolica, cioè l'umiltà di Pietro. Al contrario, in un modello, quale quello origeniano-geronimiano, incentrato sull'assoluta perfezione dell'immagine degli Apostoli, non c'è spazio né per l'errore di Paolo né

57. *Ad Gal. 2,3-5*, 333C-334B.

58. *Ad Gal. 2,3-5*, 334B-C: "si latini exemplaris alicui fides placet, secundum superiorem sensum accipere debemus ut ad horam cessio non circumcidendi Titi, sed eundi Hierosolymam fuerit. Quo scilicet idcirco *subiectioni cesserint* Paulus et Barnabas eundi Hierosolymam, seditione ob legem Antiochiae concitata, ut per epistulam apostolorum sua sententia firmaretur et maneret apud Galatas *Euangelii ueritas*".

per quello di Pietro ed allora diviene indispensabile la categoria della “*simulatio utilis*” per spiegare l’incidente di Antiochia.

GAL 2,11-14 NELL'ESEGESI DI MARIO VITTORINO,
DI AMBROSIASER E DI GIROLAMO

Che Pietro abbia commesso un errore, un grave errore (“*magnum peccatum*”) e che Paolo abbia pubblicamente e veramente rimproverato Pietro è per Mario Vittorino un dato inoppugnabile:

“[...] *peccatum Petri non tacui* [...] *Cum in Antiochiam, inquit, uenisset Petrus, non per ecclesiam locutus sum et apud plebem, sed in faciem illi restiti, id est aperte contradixi. Et unde fiducia fuit? Non ipse eum reprehendit, sed reprehensum ab omnibus arguit et accusat, quoniam reprehensus erat. Ergo et ille populi iudicio peccauit et accusatus est, et populus, si quid in me peccati esset, pari modo reprehenderet, sicut illum reprehendit*”⁵⁹.

Per Vittorino, Pietro non era biasimevole, “*reprehensibilis*”, come dirà Girolamo, bensì era sotto l’accusa unanime di tutto il popolo di Antiochia e Paolo rimprovera un apostolo Pietro già da tutti biasimato e giudicato colpevole. Lo stesso silenzio di Pietro viene considerato da Vittorino un’implicita ammissione di colpa. Ma qual è siffatto “*magnum peccatum*” di cui si era macchiato Pietro? Paradossalmente è innanzitutto quello di aver simulato male, di non essere stato in grado di attuare una “*simulatio utilis*”:

“*Verumtamen unde peccabat Petrus? Vnde alii? Quod non ad inducendos illos Iudaeos ista finxerant ut consentiret illis, quod fecit ipse Paulus et fecisse se gloriatur ut consentiret Iudaeis sed ut illos lucrifaceret, sed quod et Petrus simulauit quidem, in eo tamen peccauit, quod subtrahebat se timens eos qui erant ex circumcisione. Propter timorem igitur cum simularet seque abstineret a gentibus, ipsi simulationi et Barnaba consentiret, idcirco, inquit, ego aperte restiti et eum accusaui non recte propter timorem illum ita simulasse*”⁶⁰.

Il peccato di Pietro risiede nell’aver simulato male (“*non recte*”) a causa della paura degli pseudoapostoli venuti da parte di Giacomo: la paura di costoro ha impedito a Pietro di aver di mira un bene più grande attraverso un cedimento temporaneo; per paura Pietro non ha saputo simulare bene come aveva fatto Paolo che, pur cedendo, era riuscito a recar vantaggio ai giudei per i quali cedeva⁶¹. La conseguenza di questa cattiva finzione aggrava il peccato di Pietro,

59. *Ad Gal.* 2,11,7-19, pp. 118-9.

60. *Ad Gal.* 2,12,59-68, pp. 120-1.

61. F. OVERBECK, *Über die Auffassung* ..., p. 42, coglie bene la specificità dell’esegesi vittoriniana: «Die Schuld des Petrus lag nun aber erstens darin, dass er aus Furcht vor den Sendlingen des Judaisten Jacobus zum Judaismus zurücktrat, nachdem er zuvor den Grundsätzen des Evangeliums gemäss gelebt hatte, zweitens darin, dass sein Verhalten nach Ankunft jener Sendlinge auch Andere zu einem Rückfall in den Wahn des Judaismus verleitete. Besonders den ersten Punkt bemüht sich Vict. zur Klarheit zu bringen».

giacché i gentili non comprendendo il suo comportamento finivano con il praticare i riti giudaici: “Ita et intellexisse ostendit consensisse Petrum Iudaeis, sed simulatione, et tamen illum peccare, primo quia timuit eos qui uenerant, deinde quia ceteri fallebantur et cogebantur gentes iudaizare non intellegentes illum simulare”⁶². È chiaro dunque che non la finzione rinfaccia Paolo a Pietro ma le conseguenze di una finzione fatta male, di una finzione che potremmo definire *inutilis*⁶³.

In pratica il modello origeniano della “*simulatio utilis*” trova in Vittorino una curiosa applicazione: è l’incapacità di fingere bene che viene rimproverata come “*magnum peccatum*” a Pietro; è Paolo il vero modello di “*simulatio utilis*”, di una finzione fatta bene in vista di un superiore guadagno. Questa interessante somiglianza con il modello ermeneutico origeniano ci porta inevitabilmente a chiederci se già Vittorino, prima ancora di Girolamo, avesse avuto come fonte Origene⁶⁴. Stabilire tuttavia il grado di conoscenza che Vittorino potesse avere dell’esegesi origeniana, sia direttamente sia indirettamente, tramite cioè qualche interprete che la riportava, è assai difficile⁶⁵. Un tenue filo che collega Vittorino all’esegesi greca è la probabile conoscenza che il retore latino può aver avuto del *Contra Christianos* di Porfirio: Vittorino era infatti un grande conoscitore

62. *Ad Gal.* 2,14,16-19, pp. 121-2.

63. Questa è anche la conclusione di F. OVERBECK, *Über die Auffassung ...*, p. 43: «Kurz die Meinung des Vict. scheint die zu sein, dass Paulus, weil das ökonomische Verhalten des Petrus zu Antiochien eben nicht das richtige fromme Motiv hatte, bewogen worden ist, diesem Verfahren nicht dieses Motiv zu Gute zu halten, sondern nur auf seine Folgen zu sehen und dagegen aufzutreten».

64. F. OVERBECK, *Über die Auffassung ...*, p. 44, sembra minimizzare l’influsso su Vittorino dell’esegesi greca e conclude che «man es bei Vict. mit einem Erstlingsversuch der lateinischen Theologie zu thun hat, welcher von den Arbeiten der griechischen Schulen noch wenig oder unmittelbar vielleicht gar nicht berührt ist». A. FÜRST, *Augustins ...*, p. 9, dice che l’esegesi di Vittorino ha «typisch origenische Gedanken»; a p. 77 spiega che «das Stichwort *simulatio* versteht er aber dann mit der griechischen Tradition so, dass Petrus *non vere* “judaisiert” habe, sondern nur *ad tempus propter presentes*. Das habe auch Paulus öfters getan. [...] Diese Exegese stellt – nicht quellen- oder traditionskritisch, aber phänotypisch – eine in der frühen Kirche einzigartige Kombination origenischer und cyprianisch-augustinischer Gedanken dar. Sie zeigt, dass sich die origenische Auffassung von Petrus’ Tun als einer simulatorischen Akkomodation durchaus mit der Annahme eines Fehlers des Petrus verbinden lässt. Victorinus vertritt in Kern die cyprianisch-augustinische Position, beschreibt aber das “Judaisieren” der Apostel in origenischer Terminologie». Anche R. HENNINGS, *Der Briefwechsel ...*, p. 247, individua somiglianze tra l’esegesi di Vittorino e quella di Origene. È giusto tuttavia precisare che nell’esegesi di Vittorino le “*simulationes*” dei due Apostoli (messe in atto entrambe a riguardo dei riti giudaici) sono presentate come profondamente diverse l’una dall’altra, mentre nel modello origeniano sia Pietro sia Paolo assumono un atteggiamento ‘simulativo’ (l’uno riguardo alle pratiche giudaiche, l’altro nei confronti del medesimo Pietro) che presenta identiche caratteristiche di “*simulatio utilis*”.

65. Sull’argomento ci siamo già pronunziati negativamente in G. RASPANTI, *Mario Vittorino esegeta di San Paolo*, Palermo 1996, pp. 94-6.

delle opere del filosofo neoplatonico Porfirio⁶⁶ e non ci stupirebbe che possa aver desunto qualche notizia dell'esegesi cristiana greca tramite l'eventuale denigrazione di Porfirio nelle pagine del *Contra Christianos* dedicate a *Gal* 2,11-14⁶⁷. Naturalmente Vittorino, cui certo non mancava l'abilità speculativa, ha riusato in modo autonomo eventuali spunti come per esempio il modello ermeneutico della "simulatio utilis". Siamo tuttavia nel campo di generose ipotesi e l'unico dato certo in questo contesto è che comunque dietro l'esegesi di Vittorino di *Gal* 2,11-14 non si può intravedere quello sfondo apologetico che abbiamo constatato nell'esegesi origeniana-geronimiana.

Altre interessanti sorprese riserva l'esegesi dell'incidente di Antiochia nell'Ambrosiaster. In primo luogo, si deve notare una maggiore preoccupazione rispetto a quanto avveniva in Vittorino per l'immagine dell'apostolo Pietro, per il cosiddetto "primatus Petri":

"Post concordiam societatis et honorificentiam primatus, quam sibi inuicem per dei gratiam detulerunt, hac (nunc) interueniente causa negligentiae uel erroris dissidere inter se uidentur apostoli non in propria causa, sed in sollicitudine ecclesiae. In faciem, inquit, (illi, inquit) restiti. Quid est hoc nisi in praesenti ei contradixi? Et qua causa, subiunxit dicens: quia reprehensus erat. Reprehensus utique ab euangelica ueritate, cui hoc factum aduersabatur. Nam quis eorum auderet Petro primo apostolorum, cui clauis regni caelorum dominus dedit, resistere nisi alius talis, qui fiducia electionis suae sciens se non imparem constanter improbaret quod ille sine consilio fecerat?"⁶⁸.

Ambrosiaster non nega che tra i due Apostoli ci possa essere stata una vera lite, ma certo, a differenza di Vittorino, non presenta l'apostolo Pietro sotto l'unanime accusa di tutto il popolo di Antiochia: anzi, si preoccupa di precisare che nessuno avrebbe osato opporsi a lui se non l'unico suo pari, cioè Paolo. Come si vede da queste affermazioni, il modello origeniano, che esclude qualsiasi forma di denigrazione nei confronti dell'immagine dei due Apostoli, non è così distante dall'esegesi di Ambrosiaster. Inoltre colpisce l'esordio del commento dell'Anonimo, cioè "interueniente causa negligentiae uel erroris dissidere inter se uidentur apostoli": a giudizio dell'esegeta sembra ("uidentur" è il termine usato) che i due Apostoli si scontrino, ed anche la causa del dissidio viene minimizzata, giacché non per un motivo chiaro i due sembrano scontrarsi, bensì per negligenza o forse per errore. L'esegesi di Ambrosiaster appare lontana, per quest'aspetto, da quella di Vittorino che inscenava una plateale e dura contrapposizione tra Pietro e Paolo e non taceva gli errori di entrambi; sembra, invece, assai più vicina a quella di Origene-Girolamo, per la quale lo scontro era solo apparente.

66. Cfr. P. HADOT, *Porfirio e Vittorino*, ed. it., Milano 1993.

67. Cfr. R. HENNINGS, *Der Briefwechsel ...*, p. 244-5: «Sein Kommentar muss also auf dem Hintergrund seiner Kenntnis der Polemik des Porphyrius, die dieser im Anschluss an *Gal* 2,11-14 führt, gelesen werden».

68. *Ad Gal.* 2,11, p. 25,13-24.

Se la simulazione di Pietro non meritava alcun biasimo, qual è dunque a giudizio dell'Anonimo la causa del rimprovero di Paolo a Pietro? L'unico motivo di biasimo ("causa reprehensionis") è, per Ambrosiaster, il fatto che Pietro costringeva i gentili a praticare i riti giudaici ("compellebat illos iudaizare") per paura dei giudei provenienti da Giacomo⁶⁹: era questo il solo elemento di distinzione della condotta di Pietro rispetto a quella di Paolo, che pure, ribadisce con insistenza l'Ambrosiaster, aveva ceduto per un istante ai giudei senza perciò costringere i gentili a fare altrettanto ed anzi rendendo noto a tutti ("clamitauit") di adempiere ad una cosa vana e superflua ai fini della salvezza⁷⁰. Come già in Vittorino, il momentaneo cedimento di Paolo, commentato dai due esegeti appena qualche riga più sopra in *Ad Gal.* 2,5, viene preso a modello di confronto della condotta di Pietro; e come in Vittorino, anche per Ambrosiaster Pietro è stato indotto in errore dalla paura dei giudei. Ma, a differenza dell'antico retore, Ambrosiaster non fa menzione di una simulazione errata di Pietro e, a differenza di Origene-Girolamo, non parla di una simulazione diplomatica messa in atto da Pietro e da Paolo, benché il commento dell'Anonimo sul dissidio tra i due Apostoli resti assai evasivo: non viene cioè negata l'invettiva di Paolo contro Pietro⁷¹, ma neppure viene individuato un aperto scontro all'interno della comunità di Antiochia né un vero dibattito in cui Paolo prende posizione contro Pietro. Insomma, l'esegesi di Ambrosiaster vuol minimizzare lo scontro per salvaguardare l'immagine dei due Apostoli, anche se non può ignorare gli errori dei due sulla base di *Gal* 2,5⁷² e di *Gal* 2,11: non si spinge a immaginare una simulazione diplomatica, però sottolinea che non dall'egoismo degli Apostoli era nato il presunto dissidio, bensì dalla preoccupazione di un bene superiore, cioè l'interesse della Chiesa ("non in propria causa, sed in sollicitudine ecclesiae")⁷³.

Siffatta esegesi dell'Anonimo rappresenta in definitiva uno stadio intermedio tra la posizione di Vittorino e quella di Girolamo. La consapevolezza dei rischi dell'esegesi di Vittorino nel rinato dibattito tra cristiani e pagani negli anni '70-'80 del IV secolo induce l'Ambrosiaster ad una maggiore cautela nell'interpretazione dell'incidente di Antiochia: prima di tutto egli mira a tutelare l'immagine dei fondatori della Chiesa, evitando ogni enfasi sullo scontro, facendo

69. *Ad Gal.* 2,14, pp. 26,25-27,2: "hic tota causa reprehensionis est, quia aduenientibus Iudaeis ab Iacobo, non solum segregabat se ab eis cum quibus gentiliter uixerat, sed et compellebat illos (eos) iudaizare causa timoris illorum, ut quid horum uerum esset ignorarent gentiles".

70. *Ad Gal.* 2,14, p. 27,9-21.

71. *Ad Gal.* 2,14, p. 26,19-20 "ideo in solum Petrum inuehitur, ut in eo qui primus est discerent ceteri".

72. Si ricordi che il testo di 2,5 che ha dinanzi Ambrosiaster è "ad horam cessimus subiectioni".

73. Ambrosiaster, a differenza di Vittorino, a differenza di Origene, non ha mentalità filosofica, bensì prettamente pastorale: vedi G. RASPANTI, *Aspetti formali* ..., pp. 526-7.

affermazioni caute e parzialmente contraddittorie (“dissidere inter se uidentur”, “in praesenti ei contradixi”, “in solum Petrum inuehitur”), evocando comunque il modello di un’azione compiuta in vista di un bene superiore ad un male temporaneo. Ambrosiaster certo non conosceva per lettura diretta l’esegesi origeniana, ma non è da escludere che nel quadro del vivace dibattito tra cristiani e pagani in cui l’Anonimo era autorevolmente inserito⁷⁴, talune idee di antica matrice origeniana potessero essere penetrate a Roma dall’Oriente e, sia pur non attinte direttamente dalla fonte originaria, venissero riusate per contrapporsi ai novelli epigoni di Celso e di Porfirio. In altri termini, Ambrosiaster non ha letto il commento di Origene sull’incidente di Antiochia né quello di altri esegeti di lingua greca, ma è probabile che abbia conosciuto certi assunti esegetici che risalivano all’Alessandrino⁷⁵, magari ignorando la fonte prima, e li abbia utilizzati per correggere i rischi di un’interpretazione troppo letterale di *Gal* 2,11-14 quale quella di Mario Vittorino.

Il commento di Girolamo si inserisce dunque nel quadro di un dibattito vivo ed attuale sull’interpretazione dell’incidente di Antiochia sia all’interno della Chiesa sia nei riguardi delle accuse che i pagani muovevano ai cristiani in base a passi controversi come *Gal* 2,11-14. Testi come quello di Ambrosiaster sollecitavano in un ambiente colto e biblicamente preparato, qual era l’entourage geronimiano⁷⁶, il desiderio di un maggiore approfondimento dell’esegesi origeniana, finalmente attinta dai testi originali e divulgata di prima mano. Girolamo voleva dar una risposta a questo desiderio, ma era anche animato da un fiero spirito di rivalsa nei confronti di Ambrosiaster e la divulgazione del commento di Origene gli offriva la possibilità di inserirsi nel dibattito su *Gal* 2,11-14 con l’autorevole vessillo dell’esegesi greca, soppiantando agevolmente l’esegesi dei predecessori.

74. Vedi L. CRACCO RUGGINI, *Un cinquantennio di polemica antipagana a Roma*, in *Paradoxos politeia. Studi patristici in onore di G. Lazzati*, a cura di R. Cantalamessa e L. F. Pizzolato, Milano 1979, pp. 119-44; L. PERRONE, *Echi della polemica pagana sulla Bibbia negli scritti esegetici fra IV e V secolo: le Quaestiones Veteris et Novi Testamenti dell’Ambrosiaster*, in *Pagani e cristiani da Giuliano l’Apostata al sacco di Roma*, a cura di F. Ela Consolino, Messina 1995, pp. 149-72. Che Giuliano l’Apostata potesse aver ripreso argomentazioni porfiriane anticristiane a proposito della vicenda di *Gal* 2,11-14 è sostenuto da A. FÜRST, *Augustins ...*, p. 13.

75. Ad una conclusione simile perviene F. OVERBECK, *Über die Auffassung ...*, p. 47: «Mit dieser Ansicht über den Apostelstreit lässt auch Ambros. manchen Punkt auf sich beruhen, welchen die griechischen Theologen hier ins Reine zu bringen suchen. Ihre grosse Erfindung zu dieser Erzählung wird er aller Wahrscheinlichkeit nach gekannt haben, doch vermuthlich hier zumal den Künsten der griechischen Sophisten abhold geblieben sein».

76. Sull’argomento si consulti P. JAY, *L’exégèse ...*, pp. 50-3; Id., *Jérôme et la pratique de l’exégèse*, in *Le monde latin antique et la Bible*, edd. J. Fontaine-C. Pietri, Paris 1985, pp. 526-7; S. REBENICH, *Hieronymus und sein Kreis. Prosopographische und sozialgeschichtliche Untersuchungen*, Stuttgart 1992, pp. 158-9; P. LAURENCE, *Marcella, Jérôme et Origène*, in *Revue des Études augustiniennes* 42, 1996, pp. 268-79.

Non ci stupiamo quindi se lo Stridonense non solo presenta l'interpretazione origeniana di *Gal* 2,11-14, sia pure rielaborata con una certa libertà sulla base di altri modelli che la rendevano attuale nel dibattito contemporaneo, ma rievoca l'esegesi dei commentatori latini per mostrarne l'inadeguatezza e la rischiosità dinanzi ad accuse quale quelle di Porfirio. Dice infatti il monaco betlemita:

“Quod si putat aliquis uere Paulum Petro apostolo restitisse et pro ueritate Euangelii intrepide fecisse iniuriam praecessori, non ei stabit illud quod et ipse Paulus Iudaeis Iudaeus factus est ut Iudaeos lucrifaceret, et eiusdem simulationis tenebitur reus, quando caput totondit in Cenchrus et facto caluitio oblationem obtulit in Hierusalem et Timotheum circumcidit et nudipedalia exercuit, quae utique manifestissime de caeremoniis Iudaeorum sunt. Si itaque ipse qui ad praedicationem gentium missus erat non putauit absque re dicere: «Sine offendiculo estote Iudaeis et ecclesiae Dei, quomodo et ego omnibus per omnia placeo, non quaerens quod mihi utile est sed quod multis, ut saluentur», et fecit aliqua quae contraria essent Euangelii libertati ne scandalizaret Iudaeos: qua auctoritate, qua fronte audet hoc in Petro reprehendere, qui circumcisionis apostolus erat, quod ipse, apostolus gentium, arguitur commisisse?”⁷⁷.

Sull'interpretazione da dare al termine “aliquis”, cioè sull'individuazione del destinatario della polemica geronimiana, R. Hennings ed A. Fürst hanno opinioni contrastanti: per il primo, si tratta di Mario Vittorino⁷⁸; per il secondo, di Porfirio⁷⁹. Probabilmente hanno ragione entrambi, giacché è noto che Vittorino ha utilizzato ampiamente nelle sue opere brani tratti dai testi di Porfirio⁸⁰. Che dunque Vittorino in *Ad Gal.* 2,11-14 possa aver desunto dal filosofo pagano argomenti usati nella polemica contro i cristiani risemantizzandoli e collocandoli in un contesto di esegesi cristiana, non deve in alcun modo meravigliare: è probabile cioè che il retore latino abbia derivato da Porfirio la convinzione di un vero e plateale scontro tra Pietro e Paolo, salvo poi correggere l'interpretazione ed adeguarla ad un contesto cristiano.

Ma siffatto commento di Vittorino, pur filtrato, conteneva in sé i rischi di una denigrazione dell'immagine di entrambi gli Apostoli. La difficoltà ed i rischi dell'esegesi vittoriniana erano subito apparsi chiari ad Ambrosiaster, che però aveva abbozzato solo un timido tentativo di correzione enfatizzando il primato di Pietro e minimizzando l'idea di un vero scontro. Girolamo, per le ragioni di ostilità verso i predecessori da noi invocate, non ebbe alcuna esitazione a travol-

77. *Ad Gal.* 2,11-13, 339A-B. Notiamo che la lezione poizore “absque” da noi adottata è nei manoscritti, mentre gli editori da Erasmo a Vallarsi e la PL hanno “abs”.

78. R. HENNINGS, *Der Briefwechsel ...*, p. 255.

79. A. FÜRST, *Augustinus ...*, pp. 43-4.

80. P. HADOT, *Porfirio ...*, pp. 53-61, ha mostrato che, allorché compose i *Trattati Teologici*, Vittorino si servì, nella sua dimostrazione del dogma della consustanzialità tra il Padre ed il Figlio, di tre gruppi di testi derivanti dalle opere del neoplatonico Porfirio. W. STEINMANN, *Die Seelenmetaphysik des Marius Victorinus*, Hamburg 1991, pp. 115-120, ha individuato nella cosiddetta “metafisica dell'anima”, elaborata da Mario Vittorino nel commento di *Ef* 1,4, alcuni importanti concetti tratti da Porfirio.

gere la prudenza di Ambrosiaster e ad attaccare direttamente chi (“aliquis”) come Mario Vittorino, recependo l’esegesi di Porfirio (ad Antiochia ci fu vero scontro), null’altro otteneva se non presentare un ingiurioso ed arrogante attacco di Paolo a Pietro (“[...] putat aliquis ... Paulum [...] pro ueritate Euangelii intrepide fecisse iniuriam praecessori”); secondo lo Stridonense, non è in alcun modo ammissibile l’idea di un vero scontro tra gli Apostoli e se la Scrittura parla di opposizione di Paolo a Pietro, allora deve trattarsi di un’opposizione “secundum faciem publicam”, cioè di un finto scontro messo in scena pubblicamente per riparare alle imprevedute conseguenze della simulazione attutata da Pietro nei confronti dei giudeocristiani⁸¹. Per Girolamo, l’esegesi di Vittorino è frutto persino di ignoranza ermeneutica e biblica, giacché chi la sostiene ignora che se ritenuto colpevole il comportamento di Pietro, allora saranno da giudicare colpevoli anche i cedimenti di Paolo a Cencre e a Gerusalemme, nonché la circoncisione di Timoteo. Con quale autorità Paolo, che ha ceduto ai riti giudaici, può contrapporsi a Pietro e rinfacciargli ciò che lui stesso ha compiuto? Girolamo rovescia l’esegesi di Vittorino e di Ambrosiaster per i quali il comportamento di Paolo era un modello su cui commisurare l’errore di Pietro; a giudizio dello Stridonense, la condotta di Paolo non ha i requisiti per additare in Pietro un “peccatum”: se infatti Paolo, che pure ha ceduto ai riti giudaici, rimproverasse veramente un qualche errore di Pietro, allora si finirebbe con lo smentire non solo la simulazione di Pietro, ma anche le analoghe simulazioni di Paolo in altre circostanze e si darebbe così ragione a Porfirio che accusa di arroganza il comportamento dell’Apostolo.

Per l’esegesi di Girolamo, del tutto calata in un contesto apologetico, non si deve dunque parlare di “peccatum” di Pietro (si rammenti il vittoriniano “peccatum Petri non tacui [*scil.* ego Paulus]”), bensì di un atteggiamento di prudente simulazione a vantaggio della fede dei giudeocristiani:

“Sicut hi qui sanis gressibus claudicare se simulant non uitium habent in pedibus, sed est aliqua causa cur claudicent, ita et Petrus, sciens circumcisionem et praeprium nihil esse sed obseruationem mandatorum Dei, edebat quidem ante cum gentibus, sed pro tempore ab eis se, ne Iudaeos a fide Christi perderet, subtrahabat”⁸².

Pietro, come in altre circostanze Paolo, è consapevole che i riti giudaici non hanno alcun valore e con ciò Girolamo (come del resto i predecessori Vittorino ed Ambrosiaster) chiarisce che è unico l’atteggiamento dei due Apostoli nei confronti della legge. Da questa libertà sia di Pietro sia di Paolo nei confronti dei riti giudaici scaturiscono quelle che Girolamo definisce le “dispensationes” messe in atto dai due per evitare di vanificare la loro predicazione: “Vnde et Paulus eadem arte qua ille simulabat ei restitit in faciem, et loquitur *coram omnibus*, non tam ut Petrum arguat quam ut hi quorum causa Petrus simulauerat

81. *Ad Gal.* 2,11-13, 339B-C.

82. *Ad Gal.* 2,14, 342A.

corriganur.”⁸³ Paolo e Pietro hanno esplicitato ad Antiochia la medesima condotta simulatoria (“eadem arte qua ille simulabat ...”), finalizzata a ribadire, attraverso il finto scontro, la verità evangelica che libera dalle prescrizioni della legge e a correggere in tal modo la condotta di coloro che non comprendevano le ragioni della simulazione di Pietro.

CONCLUSIONI

È giunto il momento di operare un bilancio di queste nostre considerazioni sull'interpretazione geronimiana di *Gal* 2,11-14. Abbiamo constatato che non mancano in Girolamo importanti novità rispetto all'esegesi di Vittorino e di Ambrosiaster. In primo luogo, vi è un netto rifiuto dell'idea di un vero scontro tra gli Apostoli e l'episodio di Antiochia viene letto come una messa in scena di Pietro e di Paolo nata dalla preoccupazione pastorale dei due Apostoli per la salvezza dei gentili e dei giudeocristiani; inoltre, è giudicata da Girolamo impraticabile l'idea di un “peccatum” di Pietro e, più in generale, qualsivoglia esegesi che possa denigrare l'immagine dei due Apostoli; infine, è evidente che l'esegesi geronimiana dell'incidente di Antiochia è inserita, a differenza di quella dei predecessori occidentali, in una cornice apologetica che recepisce gli echi della polemica contro l'interpretazione porfiriana di *Gal* 2,11-14. Eppure nonostante i proclami di Girolamo (“adgrediar opus intemptatum ante me linguae nostrae scriptoribus”) non mancano punti in comune con l'esegesi occidentale: l'idea della “simulatio utilis” era già presente nei Commentari di Vittorino ed Ambrosiaster, anche se non chiaramente esplicitata e riferita esclusivamente al comportamento di Paolo in occasione dei suoi momentanei cedimenti ai riti giudaici; inoltre, tutti e tre gli esegeti concordano nel ritenere che per entrambi gli Apostoli i riti della legge giudaica non avevano alcuna importanza alla luce della grazia evangelica; anche la necessità di salvaguardare l'immagine di Pietro, oltre che dello stesso Paolo, era già predominante nel commento di Ambrosiaster, benché non chiaramente inserita in una cornice apologetica come in Girolamo; infine, la stessa idea di un finto scontro, centrale nel monaco betlemite, aveva fatto la sua timida comparsa nell'esegesi dell'Anonimo allorché nell'esordio di *Ad Gal.* 2,11-14 affermava “dissidere inter se videntur apostoli”. Certo il concetto di dissidio apparente non viene sviluppato, ma è probabile che l'Anonimo non lo ignorasse, pur non disponendo della fonte prima di tale esegesi, cioè Origene.

Gli elementi di diversità e di somiglianza dell'esegesi geronimiana di *Gal* 2,11-14 rispetto ai predecessori latini Vittorino ed Ambrosiaster ci portano alla seguente conclusione: il commento del Nostro non si inseriva in un terreno vergine, non coltivato da altri prima di lui, bensì in un dibattito vivo e aperto, nel

83. *Ad Gal.* 2,14, 342A.

quale lo Stridonense introduce la freschezza dell'esegesi origeniana attinta direttamente dai testi originali. L'idea generalmente diffusa che sia esistita prima di Girolamo un'esegesi occidentale di *Gal 2,11-14* sostanzialmente omogenea e nettamente diversa rispetto all'esegesi praticata in Oriente, sulla quale avrebbe fatto irruzione il commento di Girolamo, antitetico rispetto a Vittorino ed Ambrosiaster, è a nostro avviso errata.⁸⁴ Vi sono notevoli discontinuità nell'esegesi dello Stridonense rispetto a chi lo ha preceduto nell'Occidente latino, ma vi sono anche elementi di continuità e soprattutto non si può affermare che i predecessori occidentali avessero realizzato un'esegesi rimasta all'oscuro delle problematiche legate all'interpretazione dell'incidente di Antiochia. Abbiamo osservato una naturale linea di sviluppo che vede già in Ambrosiaster l'evolversi dell'esegesi di *Gal 2,11-14* rispetto a quella di Vittorino e che trova in Girolamo una significativa, ma naturale svolta, in virtù della quale il Nostro porta alle estreme conseguenze, grazie alla conoscenza di Origene, spunti timidamente presenti nei Commentari dell'antico retore e dell'Anonimo.

Giacomo RASPANTI

84. Cfr. G. MENESTRINA, «*Quia ...*, p. 120: «In Occidente [...] dove la pressione dei filosofi pagani era meno forte e questo passo non fu sfruttato per attaccare il Cristianesimo, si formò un'esegesi più aderente all'avvenimento: Pietro fu rimproverato da Paolo perché aveva sbagliato, tentando d'imporre l'osservanza della legge mosaica ai cristiani di origine non ebraica, ed accettò il giusto rimprovero, riconoscendo il proprio errore»; ancora più significative le affermazioni di HENNINGS, *Der Briefwechsel ...*, p. 248: «Die lateinische Auslegungstradition erweist sich in ihren Grundsätzen als festgefügt, auch wenn ihr ein überragendes Vorbild wie Origenes fehlt. Seit Cyprian von Karthago steht für die lateinische Auslegung fest, dass Petrus in Antiochia falsch gehandelt hat und zurecht von Paulus deswegen getadelt worden ist».

RIASSUNTO : L'articolo ha per argomento l'interpretazione dell'incidente di Antiochia (*Gal* 2,11-14) nei commenti paolini di Girolamo, Mario Vittorino ed Ambrosiaster. È analizzato l'influsso che l'esegesi greca, ed in particolare quella di Origene, ebbe non solo su Girolamo, bensì, presumibilmente e sotto forme peculiari, anche sul retore africano e sull'Anonimo. La comparazione instaurata tra i commenti dei tre dimostra che vi sono elementi di diversità e di somiglianza dell'esegesi geronimiana rispetto all'*Ad Gal* 2,11-14 di Vittorino ed Ambrosiaster: si rivela pertanto errata l'idea che sia esistita prima di Girolamo un'interpretazione occidentale di *Gal* 2,11-14 sostanzialmente omogenea e nettamente diversa da quella che avrebbe fatto irruzione a Roma grazie all'innovativo commento di Girolamo, antitetico rispetto ai predecessori latini. L'articolo mette in evidenza una linea di sviluppo che vede già in Ambrosiaster l'evolversi dell'esegesi di *Gal* 2,11-14 in rapporto a quella di Vittorino e che trova in Girolamo una significativa, ma naturale svolta, in virtù della quale lo Stridonense porta alle estreme conseguenze, grazie all'uso di fonti greche, spunti timidamente presenti nei Commentari dell'antico retore e dell'Anonimo.

RÉSUMÉ : Cet article traite de l'interprétation de l'incident d'Antioche (*Gal* 2, 11-14) dans les *Commentaires sur Paul* de Jérôme, de Marius Victorinus et de l'Ambrosiaster. Il analyse l'influence que l'exégèse grecque, en particulier celle d'Origène, exerce non seulement sur Jérôme, mais sans doute aussi, bien que sous des formes particulières, sur le rhéteur africain et sur l'Anonyme. Une comparaison entre les trois commentaires démontre qu'il existe des éléments de diversité et de ressemblance, d'une part, entre l'exégèse de Jérôme et, d'autre part, l'*Ad Gal* 2,11-14 de Victorinus et de l'Ambrosiaster. Se révèle pourtant inexacte l'idée qu'il ait existé avant Jérôme une interprétation occidentale de *Gal* 2, 11-14 qui était fondamentalement homogène et nettement différente de celle qui a fait irruption à Rome grâce au commentaire novateur de Jérôme, lequel serait antithétique de celui des ses prédécesseurs latins. Cet article met en évidence une ligne de développement qui voit déjà chez l'Ambrosiaster une évolution de l'exégèse de *Gal* 2, 11-14 en rapport avec celle de Victorinus, et qui trouve chez Jérôme un infléchissement significatif, mais naturel, en vertu duquel le Stridonien porte à ses conséquences ultimes, grâce à l'usage de sources grecques, des idées timidement amorcées chez Victorinus et l'Ambrosiaster.

ABSTRACT : This article deals with the interpretation of the 'incident' of Antioch (*Gal* 2, 11-14), in the Commentaries on Paul by Jerome, Marius Victorinus and Ambrosiaster. The influence that Greek exegesis, especially that of Origen, had on Jerome, and even on the African rhetor and on Ambrosiaster is analyzed. A comparison between the three commentaries shows elements of diversity and likeness between Jerome's exegesis and the *Ad Gal* 2, 11-14 of Marius Victorinus and Ambrosiaster. It shows how wrong it is to consider that, prior to Jerome, a basically uniform western interpretation of *Gal* 2, 11-14 existed – an interpretation that was clearly distinct from the innovative commentary of Jerome that sent to Rome and that was antithetical to its roman predecessors. This article underlines a development – trend who shows, already in Ambrosiaster, an evolution of the exegesis of Gal in relation with that of Victorinus and which finds in Jerome a significant, but a natural development, in virtue of which Jerome carries to their full consequences, with the help of Greek sources, some points which are barely evident in the commentaries of Victorinus and Ambrosiaster.